

Ὅς τις πάλι δὴν ἤμπορεῖ ἔχειμο ὅτου θίγει,
 ἔχειμο ὅτῃ δυνάτωι τριπτεῖ πάλια μαῖ στρογι.
 Καὶ πάλιν πάλια φρογυμος εἰν ὁ ταιος στίβους,
 ὅτῃ δὴν φθίβει ἠδύωυμος ἠθῆχτος αἰς τῆγυ.
 Μιῖ ὄλον ὅτῃ καθῆγμος ἠδουμ εἶγμος πογος,
 σίγη πάλια ἀμφίβουος ὁ λογηγμος μαγος.
 Νῆ θίγη ὅτῃ ἤμπορεῖ χεῖ εἶγη εἰ καχάττερον του,
 αἶγυ εἶγχει ὁ λογηγμος εἶγυ αἰτο ἡ μεγαλῶλου.
 Ἄ ἄ ἄτῃ πάλια εἶγμο καχῶν ὅτῃ ἤμπορεῖ μαῖ θίγη,
 ὅτῃ ἤμπορεῖ εἰ το καχῶν μαῖ αἰ βίγμο εγ τῃ τῆγυ.
 Συχῆγμοι φουγῆτῃα βουκῃ τῃς ἠδουμ το πάλια.
 ἀλλὰ εἰ εἰ πῆχοτῃα γυρῖε εἰ τῃς αἶγμο.
 Ἄ φοντι λαβῃ το λοιτῶν ἔχειμο ὅτῃ θίγη,
 εἰ βίγμο γυρῖε πῆχογυ, θῆβῆγμο αἰ αἰ δῖ θίγη.
 Εἰ το λοιτῶν ὁ διαβῆτα, εἰ τῃς τῶν σημεῖων,
 εἰ τῶν τῃα ἴγυ προφῆγμος, χε εἰ το ἐνωμῶλον.
 Ἄ ἠθῆγμοι μαῖ γεγῃ καχῶι, εἰ ἀρχῆγμοι σῆς αἶγμο,
 εἰ δῖα μαῖ εἰ τριπτεῖς εἰς μαγῶν τῃς μαγῆγμοι.
 Ἄ ἠ τριπτεῖ μαγῶν τῃς μαγῶν, μαῖ θίγη εἰ μαῖ καχῆγμο,
 ἀλλὰ εἰ το τριπτεῖ μαγῶν εἰ γῶν πάλια μαῖ βῆγμο.



Estratto da:

TESTI LETTERARI ITALIANI
TRADOTTI IN GRECO
 (dal '500 ad oggi)

Marilisa Mitsou

Il Principe di Niccolò Machiavelli
tradotto da P. Chalikiopoulos (1845)

Αυτός των τυράννων ο διδάσκαλος, ο αρχαιότερος των νεωτέρων όλων, Μακιαβέλις, επήλθε κατά λέξιν σχεδόν από τον Αριστοτέλην, τα σωστικά της τυραννίας μέσα με τούτην όμως την διαφοράν, ότι ο μὲν Αριστοτέλης, άφου τα ιστόρησεν ως έργα των τυράννων συνήθη, τα νομοῦζει βάθβατα και παγκράκιστα, ο δε Μακιαβέλις τα εμετάβαλεν εις αληθή διδασκαλίαν και κατήχησιν των τυράννων ¹.

Con questo aforisma apre il Korais i Prolegomeni alla sua edizione della *Politica* di Aristotele, nel settembre del 1821, mentre avanza «la nostra sacrosanta rivolta contro il tiranno», che promette di ripulire il suolo della Grecia «dal contagio della sua ingiustizia»². «Ho pubblicato la *Politica*», scrive ad Alexandros Kondostavlos, «giudicando che quest'opera fosse necessaria alle attuali vicende, che sono liete e tristi insieme»³. Perché «dopo aver distrutto, è necessario ricostruire; e per la ricostruzione non basta l'ammirevole coraggio dei nostri combattenti, sono necessarie armi di altro genere»⁴.

Le armi di altro genere alle quali allude il Korais sono i principi fondamentali della società, le «savie leggi» secondo l'espressione del Machiavelli. Nelle centotquarantadue pagine dei Prolegomeni, il «γέροντας ὁ ἔβδουμήντρα τριῶν χρόνων» commenta il grande filosofo greco, formulando insieme le proprie, ormai consolidate, proposte politiche, con un metodo iden-

¹ Adamantios Korais, *Αριστοτέλους Πολιτικῶν τὰ σωζόμενα*, Parigi 1821 (cf. ora *Προλεγόμενα στους αρχαίους Έλληνες συγγραφείς*, vol. II, M.I.E.T., 1988, p. 607).

² Cf. Adamantios Korais, *Αλληλογραφία*, vol. IV, 1817-1822, Atene 1982, p. 312, e *Προλεγόμενα...*, cit., pp. 690 e 744.

³ *Αλληλογραφία*, cit., p. 317.

tico a quello con cui il Fiorentino, agli inizi del XVI secolo, prendeva spunto dalle *Storie* di Tito Livio per introdurre le proprie argomentazioni politiche. I Prolegomeni del Korais possono essere letti come una lunga epistola esortativa «ai diletti connazionali», i «cittadini buoni e saggi», «sostegno inculcabile» della patria, i membri della «classe media»⁵. Perché le sue raccomandazioni riguardano le modalità secondo cui questi «cittadini medi» dovranno fondare e custodire proprio quella libertà che stanno conquistando: i principi dell'equità e della giustizia («tutti i cittadini [...] hanno il medesimo diritto di godere in misura uguale di tutti i beni») ⁷ ma anche i criteri di scelta di nobili e sacerdoti («perché abbiate principi o signori che siano servitori, e non padroni, delle leggi») ⁸, e lo stesso regime costituzionale («si conviene di più all'attuale situazione [...] che rimanga [l'Ellade] non soggetta a monarchia»). Queste modalità, le «armi di altro genere», garantiscono dunque, esplicitamente, *legemonia politica* della classe media.

Nella congiuntura specifica della lotta per l'indipendenza e della fondazione del nuovo regime democratico non ci si poteva certo attendere che il Korais condividesse il misurato giudizio di un Diderot, secondo cui il Machiavelli, nel suo genio politico, aveva ben compreso i veri principi che sono a fondamento degli stati. Al contrario, i suoi Prolegomeni erano destinati a costituire, dietro il paravento di Aristotele, il contrapposto ideale al *Princepe*. D'altronde questo «maestro di tiranni» già aveva prestato il proprio cappello ideologico alle schermaglie del gruppo di Korais con i suoi avversari politici, nel biennio critico prima della Rivoluzione. «Σκλήροτατοι μαχηβέλστατοι» vengono impropriamente definiti dagli organi giornalistici dei seguaci di Korais gli antifilosofi di Costantinopoli, i circoli oscurantisti del patriarcato, con a capo il soprintendente alla tipografia patriarcale Marion Sinaitis, e in particolare il libellista sovversivo che, sotto lo pseudonimo di Christóforos Theofilu Christianopolitis, altri non è che Panaghiotis Kodrikas ¹⁰. Ricordiamo che il grande avversario del Korais,

⁵ «Ἐάν μετὸν τῶν πολιτῶν, ὃ φρόνηται καὶ χρηστοὶ πολιταὶ. Σίς εἰσθε τῆς πατριδος καὶ τῆς πολιτείας οἱ ἀκλόνητοι στύλοι, ἐνώσθ' εὐχρηστῆτε εἰς τὴν κατάστασιν σαῶν καὶ δὲν λαϊνοκρήστες τὴν μέσιν τάξιν. [...] Ἰδετε, ὅτι καὶ ἡ φιλοσοφία καὶ ἡ θρησκεία τὴν μέσιν τάξιν ἐκρίναν ἱκανὴν νὰ γένην αὐτῶν εὐδαίμωνος.» (Προκλήσιμος, cit., pp. 742-3).

⁶ Αποστολέλης Πανάρις 1296α 20.

⁷ Προκλήσιμος, cit., p. 695. Cf. anche p. 708: «Ὅπου ἡ ἀνάλογος αὐτῆ μορφαία δὲν εἶναι, ἡ πολιτεία ἀρρωστεῖται».

⁸ *Ibid.*, p. 713.

⁹ *Ibid.*, p. 710.

¹⁰ Cf. p. es.: «Ἐπιστολὴ πρὸς Μολιέριον, γράμματα διὰ στύλων Ταλλάρων ὑπὸ Π. Φ. Μ. Ουραίου, καὶ μεταφρασθεῖσα ὑπὸ Ἐλληνόφρονος Σαλαμίνου», in Ἐπιφῆς ὁ Ἀδύος, vol. VIII, fasc. 14, 15 luglio 1817, nota I: «Ἀδύτην [τὴν Ἀδύουσαν] λατρεύουσι πάντοτε οἱ σκληροὶ καὶ ἀναίθετοι Μαχηβέλστατοι. Αὐτῆν σπουδάζουσι τὴν σήμερον τινεὶ δόλοιοι καὶ κα-

che propugnava «la subordinazione delle classi come componente essenziale del benessere civile di ogni nazione», la separazione morale e politica della classe dei Nobili dal volgo dei Plebei, e definiva il dotto di Chio «soverittore dei governi», si era guadagnato la pubblica lode di tre patriarchi ¹¹. Nel contesto di questo scontro ideologico, le definizioni date dal Korais di «ρουρκίων ἀνδράποδος» e «ἄθλιμος ρουρκόπορος» erano semplicemente sinonimi di 'machiavellico', cioè traditore ¹².

Con le dovute proporzioni, la fama di Niccolò Machiavelli sembra corrispondere, in quegli anni, alla generica constatazione del suo biografo, lord Macaulay: «dal suo cognome derivò l'appellativo di impostore, e il suo nome fu sinonimo del demanio» (*Machiavelli*, 1827). Più noti dello stesso Machiavelli sono rimasti l'aggettivo e l'avverbio che derivano dal suo nome. Al suo concetto di ipocrisia socializzante si richiama il Kalfoglou nella sua *Ἠθική Στυγουρία*, del 1797:

Στὴν Βλαχίαν ἐξ' ἡ φιλία πλάτος ὑπερβολικόν,
ὡς ἡ γλώσσ' ἀπὸ τ' ἀγέλης, ἐχει μάκρος ὄλικόν.

Λέγουν, ἀπὸ τοῦς πολιτας ἐμυθων πολιτικῶν,
πλὴν ἐκεῖ ἕκαυταν τοῦτο δόγμα μακρυβέλτικόν.

κόρποροι νὰ ἐπιβουλεύωσιν ἐν τῇ Ἐλλάδι τῇ ἀνεγνωσκόμενη; Filótimos Philanthropidis Kosmopolitis [= Lord Guilford], «Φεβγέλιον οἰς θεῖος ἐστὶ θύπος δ' ἐπιθεσθε βέλβηλον» [Lettera, 19 luglio 1919], *ibid.*, vol. IX, fasc. 14, 15 luglio 1819, p. 602: «[...] οἱ ἀναδέστροι τετα, 19 luglio 1919], *ibid.*, vol. IX, fasc. 14, 15 luglio 1819, p. 602: «[...] οἱ ἀναδέστροι ομοιοτάτοι, οἱ κερκοθέστροι ομοιοτάτοι, καὶ μέλαστα οἱ σκληρότατοι μαχηβέλστατοι οἱ ἀστροδοὶ ἐγχοποι τῆς εὐδαιμονίας τοῦ διοστρυγῶς καὶ ταλατοπόου ἐθνους τῶν Ἐλλήνων»; Christóforos Theofilu Christianopolitis [= Panaghiotis Kodrikas], «Πρὸς τὸν σεβασμύωστον Ἐκδόστην τῆς Καλλιόνης εἰς Βιένναν τῆς Ἀδορίας», in Καλλιόνη, vol. I, fasc. 17, 1819, pp. 161-6. F. F. Kosmopolitis, «Πρὸς τοῦς Ἐλληνοκώροτους Ἐκδότας τοῦ λογιῶν Ἐπισηκῆσιος Θεόκλητον Θεσσαλὸν καὶ Κοκκινάκη Χίον» [1 Settembre 1819] e Νικόλαος Θεοκλήσιος, «Ἐλλογιώτατοι καὶ φιλονεκρότατοι Ἐκδόται τοῦ Λογιῶν Ἐπισηκῆσιος, 6 settembre 1819), Ἐπιφῆς ὁ Ἀδύος, vol. IX, fasc. 20, 15 ottobre 1819, pp. 812-14 e 815-20. Cf. anche Filippos III, Τυφώλων Κῆρυς τὸν λαὸν σου, Atene 1988, e Ekaterini Kumatianu, «Ἐισαγωγικά στην Μέλισσα», Μέλισσα, ἡ Εφημερίς Ἐλληνική, ΕΛΙΑ, 1984, pp. 14-18».

¹¹ Cf. Μέλιση τῆς κοινῆς Ἐλληνικῆς διαλέκτου πρὸς Παναγιωτάκη Κορυθαλαρίου Κοδρῆ, Parigi 1818, p. 155; K. Th. Dimarás, Νεοελληνικός Διαφωτισμός, Atene 1989, pp. 97, 359, e Filippos III, *ibid.*, pp. 67-69. La posizione politica di Kodrikas viene discussa nella critica alla Μέλιση in Ἀδύος Ἐπιφῆς vol. IX fasc. 11-12, 1 e 15 giugno 1819, pp. 408-554, spec. alle pp. 423, 494 s., e 543 sg.

¹² Ἀλληλογορησία, cit., pp. 158 e 194. Cf. anche la «Προκήρυξις Βραβεῖου» sulla copertina del periodico Μέλισσα, fasc. II, 1820, con le seguenti questioni: «Ποῖα καὶ ποσα εἶναι τὰ κατὰ, ὅσα ἐπροέβησε καὶ ἐτι προέβη ὁ μαχηβελισμὸς τῶν ἀρμόνων εἰς τὸ διοστρυγῶν γένος; ἀπὸ ἀδόσεως Κωνσταντινουπόλεως μέχρι τῆς σήμερον. Ποῖοι δὲ εἶναι οἱ κύριοι ἄρτοροι, δὲ ἂν ὁ μαχηβελισμὸς τῶν τοιούτων υπερσεολλήνων εἶναι δυνατόν νὰ καταργηθῆ διόλοιο, ἢ τοιάδεστον νὰ ἐλαττωθῆ?».

[...] "Ευρειπός στὴν κοιλία, καὶ σοφός ὑποκριτής, *vá πλανῆ*, καὶ *vá κροδίτη*, εἶναι μὲν τοῦ φρονιῆς. Καὶ πρὸς πάντες τὸ ἀπέσκον μακταβέλκως λαλεῖ, *χηματολογία* μὲν, εἰς αὐτὸν εἶν' ἐντροπή ¹³.

(In Valacchia l'amicizia vasta è fino all'eccesso, / come lingua dalle labbra si fa lunga, smisurata. / Dicono, che la politica l'hanno appresa ad Istanbul / ma leggì però ne han fatto un dogma *machievellico*. / [...] Nell'adulare esperto, ed ipocrita sapiente, / ingannare, guadagnare, questa è l'unica sua cura. / A ciascuno ciò che aggrada in maniera *machievellica* / va dicendo. Far denari, questo è un ordine per lui.)

Non dimentichiamo che Machiavelli era una vecchia conoscenza dei Principati. Anche se già la sua presenza è attestata nelle biblioteche di nobili cretesi del secolo XVI ¹⁴, dagli inizi del secolo seguente la sua opera circola presso le corti dei Fanarioti che governano i Principati danubiani. Nei *Φρονιμαρα* [πρὸς ἤθη καὶ πολιτείας] di Alexandros Mavrokordatos ex Aporiton (un originale manuale dei doveri del signore, che riguarda in egual misura questioni politiche, economiche e sociali ¹⁵) sono stati individuati prestiti dai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* ¹⁶.

Il figlio di Alexandros, Nikòlaos, «uomo di estrema erudizione, educato alla filosofia, e provetto in istorias» ¹⁷ e primo, in ordine di tempo, principe di origine greca nel governo, monarchico per eccellenza, di Valacchia, sembra esser passato, prima ancora di Federico II di Prussia, nella schiera degli antimachiavellisti: i suoi riferimenti diretti tanto ai *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* quanto al *Principe* sono tutti in senso negativo. Anzi, nel cosiddetto primo romanzo neogreco, *Φιλολόβου Πάπερου*

¹³ Ἡθηκὴ Στραγοῦργία τοῦ κρηθινοῦμου Ἀλεξάνδρου Κάλωργλου Βυζαντινοῦ... εὐπεθέτοτα ἐν Κοιντορατινοῦτοῦ ἐπὶ ἔτους 1797, pp. 10 e 39. L'avverbio "μακταβέλκως", con riferimento al Kállorglu, è registrato nella Συναγωγή νέων λέξεων... του Στέφανου Α. Κοινατοῦδη (cf. ora ristampa anastatica, Atene 1980).

¹⁴ P.es. del noble Αντώνιος Καλλόστρης, che vive a Chandakas, cf. Nikòlaos N. Panagiotakis, "Ερευνα ἐν Βενετία", Ἐπιστολὴματα, vol. 5, 1968, pp. 53-55, e K.Th. Dimarás, "Τὸ βυρκό βιβλίον στον ἐλληνικό χώρο", Το βιβλίον στὴς προβολιολογικὲς κοινωνίες, Πρακτικά Α. Διεθνούς Συνεδρίου Νεοελληνικῶν Ερευνῶν, 1982, pp. 177-178.

¹⁵ Cf. per es. i capitoli Πεπὶ εἰκοσάτων e Πεπὶ θεοσεσίας τῶν συνθηκῶν τοῦ Ἀναστάσιου, Πεπὶ ἀνάτης e Πεπὶ τοκομῆς, Πεπὶ ἀνάστητος, Πεπὶ θυλοῦ καὶ νοῦς, Πεπὶ θανάτου, Πεπὶ εἰμυλοῦ ἐφότος, Φρονιμαρα τοῦ Ἐκκαμπτροῦ Ἀουδίου Ἀλεξάνδρου Μπουροκορδάτου τοῦ ἐξ Ἀπορπιῶν, Vienna 1805.

¹⁶ Cf. K.Th. Dimarás, "Alexandre Maurocordato, Machiavel et La Rochefoucauld. Notes de lecture", Ο Ερωτητής, vol. IV, fasc. 19, 1966, pp. 2-3, e Mario Vitti, Ιστορία της νεοελληνικῆς λογοτεχνίας, Atene 1978, p. 118.

¹⁷ Dionisios Fotinós, Ἱστορία τῆς πόλεως Δακίας, vol. III, Vienna, 1819, p. 139. Cf. anche (*ibid.*, pp. 411-3) la elencazione dei diritti e doveri del signore, vicina al nostro tema.

ya, egli comparisce apertamente «il politico fiorentino [...] che con empirici ammaestramenti ha aperto nuove vie alla malvagità» ¹⁸, e fa impiego, volutamente distorcendole, di alcune espressioni gnomiche del Machiavelli ¹⁹.

Se vogliamo, comunque, prestar fede al detto di Thomas Browne che «ogni paese ha il suo Machiavelli» (*Religio Medici*, 1642) potremo forse riconoscere il nostro nella persona non di un principe, ma di un nobiluomo, il kaminaris Athanasios Christòpoulos. Mi riferisco al suo scritto politico, inedito fino al 1969, dal titolo Πολιτικά σοφισματα, che egli scrisse, come si racconta, «τραγώντας μάλλον [...] παρὰ σπουδάζοντα» verso il 1815, sotto Ioannis Karatzás ²⁰. In quest'opera provocatoria, che è vicina come genere al *Principe*, ma adotta un tono più direttamente precettistico, si descrivono, con buona pace dei moralisti, i mezzi a disposizione di chi sta al potere per ingannare i sudditi: «πρὸς να σοφίζονται κατὰ τῶν υποκειμένων τῶν πρὸς τὴν κοινὴν ωφέλειαν τοῦ πολιτεύματος» ²¹. Gli espedienti generici (l'ipocrisia, la corruzione, l'inganno, ma anche le *apparenze* come la religione, la giustizia, la rispettabilità) e quelli particolari, che so-

¹⁸ Φιλολόβου Πάπερου, Vienna 1800, p. 56 (Cf. ora, Nicolas Mavrokordatos, *Les lois de Philothée*, tradotto e curato da Jacques Bouchard, Atene e Montreal 1989, p. 120; inoltre K.Th. Dimarás, "Alexandre Maurocordato...", cit., p. 4 e Νεοελληνικός Διαφωτισμός, Atene 1989, p. 285 sg.

¹⁹ Cf. p.es., il titolo Πεπὶ πρῶστρης καὶ αὐστηρότης (Φιλολόβου Πάπερου, p. 124) con il cap. XVI del *Principe* (= Πεπὶ τῆς εὐμότητος καὶ ἐμαρκείας, *Della crudeltà e pietà*) o l'espressione «Οὐ γὰρ ἐπιταροὶ τῶν ἄλλων νεπὰ πολιτείας» (p. 19) con i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, II, cap. X: "I danari non sono il nervo della guerra". Analoga è l'ispirazione del Πεπὶ καθήκοντων (1719). A ciò si aggiunge che l'esemplare in tre volumi delle *Opere* di Machiavelli posseduto da Nikòlaos Mavrokordatos reca note di riprovazione. Cf. K.Th. Dimarás, "Alexandre Maurocordato...", cit., p. 4, e Nicolas Mavrokordatos, *Les lois de Philothée*, cit., pp. 218, 224 e 231. È interessante inoltre notare che la traduzione dell'opera Ἐκτρον Πολιτικῶν (Venezia? 1802) era attribuita fino a tempi recenti a Nikòlaos Mavrokordatos, cf. K.Th. Dimarás, *ibid.*, e Constantin Litzeica, *Catalogue Manuscriptorum Graecarum*, Bucarest 1909, n. 241.

²⁰ Βίος Ἀθανασίου Χριστοπούλου', Ἐλληνικὰ ἀρχαιολογίματα τοῦ Ἀρχηγού Μεγάλου Λογιστοῦ Κυρίου Ἀθανασίου Χριστοπούλου, Atene 1853, pp. 71-72. Panagiotis Kondilis, "Ὁ νεοελληνικός Διαφωτισμός. Οἱ φιλοσοφικὲς ἰδέες", Atene 1988, p. 149, parla, in proposito, di «machievellismo consapevole».

²¹ Ἀθανάσιος Χριστοπούλος, Ἀπαντα, ἀναστράσεω Ἰ. Βολέτας, Ἐκδοσὴ τοῦ Σωματείου "Φίλοι Βυζαντινῶν Μνησίων Καστοριάς", 1969, p. 408. Cf. anche p. 403: «Ἡ μὲν δὲνα μὴ τῶν ἐξουσιαστῶν εἶναι τὰ ἀπαιτά, οὐ δὲ δόλος τὰ πολιτικά σοφισματα» e «Πολιτικῶν σοφισματα εἶναι ἕνας δόλος κρυφίως ἐνεργούμενος ἀπὸ τοῦ ἐξουσιαστή, πρὸς ωφέλειαν ὅλου τοῦ πολιτεύματος, ἢ τῶν ἐξουσιαστῶν, ἢ τῶν ἐξουσιαζομένων. Ἀλλῶς, ἀνὸ δόλος ωφελεῖ μόνον τὴν ἐξουσίαν καὶ βλάπτει τοὺς ἐξουσιαζομένους, ἀναντιρροῦς, βλάπτει τὴν ἐξουσίαν, ὅτι αὐτὴ γοητὴ σκεῖται ὅν ὀνύσταται». Sul rapporto Machiavelli-Aristotele, cf. *ibid.*, p. 439. Rinvio necessariamente all'ed. Valetas, dal momento che l'ed. critica di L. Vranassis "Πολιτικά Σοφισματα", estratto dalla *Ερετησίς του Μεσοελληνικού Ἀρχαίου*, 10, 1960, pp. 17-62 è difficilmente accessibile. Ringrazio anche in questa sede Triandáfillos Sklaventis, che ha messo a mia disposizione la sua copia personale.

no propri dei singoli regimi politici, contribuiscono, ciascuno a suo modo, a rendere possibile l'assoggettamento psicologico del popolo. «Ο λαός σι-
vai μωρός, το βάθος δὲν γνωρίζει... La massa è misera, svogliata, sciocca
e irragionevole, senza giudizio, credulona, furbesca, invidiosa, bestiale e
selvaggia. «Sia tenuta lontana la massa [...] dalle lettere. Non dico che non
debbero apprendere a leggere e scrivere, [...] ma che non imparino le cose
più elevate, che fanno acuta l'intelligenza»²². Lo stesso carattere degli uo-
mini, di per sé, è inganno: «Il carattere e i modi degli uomini sono ricoper-
ti di molti veli, e nascosti in profondissima oscurità»²³.

Il manoscritto fu letto, e a ragione, come «manuale machiavellico per
la formazione di quadri politici». Stéfanos Kanellos, patriota e vecchio amico
di Christòpulos, assicurava in una lettera del 1822 che «in politica il solo
maestro fu il Machiavelli, e gli antichi seguaci di Trasmaco, [...] che crede-
vano nell'interesse del migliore». «Con questi principi fondamentali», scri-
veva il Kanellos, «egli additò al principe Karatzàs il sistema che fu alla ba-
se del suo governo in Valacchia, e secondo questi principi egli intraprese
a scrivere un trattato politico»²⁴.

Trent'anni dopo, Nikolaos Koritzàs tentò di ristabilire il prestigio po-
litico del novello Anacreonte, sostenendo che né Karatzàs aveva bisogno
di stratagemmi politici, e per giunta presi a prestito da altri, «allo scopo
di governare i suoi pochi ubbidientissimi e reverentissimi sudditi» né Chri-
stòpulos era «tanto sciocco [...] da non tenere segreto e nascosto questo
suo componimento». «Quanti invece», aggiungeva il Koritzàs, «nel giudi-
care questa sua fatica la paragonano a quella dell'italiano Machiavelli, co-
storo sono privi di intelligenza e di retto giudizio delle cose politiche [...]»
e non sono in grado d'intendere quali siano i veri scopi e le vere intenzioni
né dell'uno né dell'altro»²⁵.

L'oscuro enigma che accompagna la contraddittoria personalità di Chri-
stòpulos, se e quanto la sua opera fosse al servizio dei principi, o strizzasse

piuttosto l'occhio ai sottoposti, vale per tutta la letteratura sul Machiavel-
li. Se i Πολιτικά Σοφισματα sono stati definiti «capolavoro del nostro illu-
minismo», ciò risale in parte all'antica opinione di Rousseau secondo cui «Il
Principe [il libro dei democratici] ha insegnato molto ai popoli»²⁶. Ma an-
che questo atteggiamento interpretativo ignora, come l'altro, l'ambiguità
politica insita nelle intenzioni stesse dell'opera, poiché legge in modo uni-
voco una frase centrale del Machiavelli: «Il mio scopo è di scrivere cosa uti-
le a chi m'intende»²⁷. Doppiezza, capziosità, compromesso: questo finì per
significare la parola machiavellismo. Διά τό δὲ τὸν ἐν τοῖς λόγοις, «per
la duplicità insita nella parola stessa» avrebbe detto Aristotele²⁸.

Fino all'edizione ateniese del 1845, realizzata anonimamente dall'av-
vocato e pubblicista Panaghiotis Chalkiòpulos, non pare che si sia avuta
in Grecia, a tre secoli dalla prima edizione italiana, una traduzione com-
pleta de *Il Principe*. Un piccolo florilegio delle massime più ciniche del trattato
era compresa nella «traduzione improvvisata» della dissertazione dell'abbé
Morellet «Sul Machiavellismo» pubblicata nel 1821 nel terzo e ultimo vo-
lume di Μέλασσα, dal costantinopolitano Manuel Didimos, medico a Pa-
rigi²⁹. L'articolo polemizzava contro l'assioma politico di Machiavelli
partendo da una posizione estremistica: con orrore, l'autore ne contempla-
va l'adozione non da parte di un tiranno solitario o di una aristocrazia oli-
garchica, ma della plebe strenuata che aveva fornito il recente esempio del
«governo rivoluzionario di Francia». Perché mai questo testo sia stato com-
preso in un periodico che propagandava i Lumi, è questione che non verrà
qui discussa. Noteremo solo che il medesimo articolista minava alla base,
almeno in parte, il suo stesso arto d'accusa, ponendo accanto al «φρικτὸν
βιβλίον» sul *Principe* le crude esortazioni alla tirannide di un autore al di
sopra di ogni sospetto, San Tommaso d'Aquino.

Il prologo di Chalkiòpulos, nel settembre 1845, viene a completare
l'insieme delle argomentazioni. «Quest'opera», scrive il traduttore de *Il Prin-*

²² *Ibid.*, pp. 418, 446-449, 457.

²³ *Ibid.*, p. 408.

²⁴ Karl Iken, *Leukócheia*, vol. II, 1825, p. 88, e Athanasios Christòpulos, *Αποικία*, a cura di Eleni Tsanisnoglou, Atene 1970, p. 14. Cf. anche il più tardo encomio di Christòpulos al sovrano assoluto di Valacchia Alexándros Ghikas, *Αποικία*, Parigi 1841, pp. 1-11.

²⁵ «Βίος Αθανασίου Χριστοπούλου», *Ibid.*, pp. 187, 117 e 118. Le idee sullo stato di Christòpulos sono senz'altro oggetto di più ampia discussione; si veda p. es. il giudizio di S. De Viazis sui Πολιτικά Παράλογα (Ποηματα και Βιογραφία του Αθανασίου Χριστοπούλου, του Νεού Ανακτόρου, Atene 1903, p. 38): «Τά περί οὗ ὁ λόγος [...] ἴσως εἶναι ὀλίγου λόγου ἔξια, συνέγραψεν καθ' ὅν χρόνον οἱ Ἕλληνας προσεδέχοντο ἠθικῶς ὡς ἄριστον τὰς δόξαις τοῦ Τυράννου, κτλ.», e di G. P. Savvidis sulla «ἐκδοτικὴ συνεισφορά» Kalvos-Christòpulos nell'edizione parigina delle *Οδοί*, nel 1826 («Κάλβος και Χριστοπούλος», *Μία παράδοξη ἐκδοτικὴ συνεισφορά*», Πιπρίτσου, fasc. 34-35, 1993, pp. 126-144).

²⁶ G. Valetas, «Ἡ ζωή και το έργο του Αθ. Χριστοπούλου (1772-1847)», *Αθανάσιος Χριστοπούλος*, Άραυρα, cit., 1969, p. 30, e Jean Jacques Rousseau, *De contract social*, III, cap. 6. Cf. anche *I Sepolcra* del Foscolo nella traduzione di Nathanael Ioannu Domeneghini (Zante 1888, p. 7): «Ἐκεῖνου [di M. J.] ὄντις την λόγὸν τοῦ σφηττοῦ περιτρέλλων / Τὰς δόξαις τοῦ δρέκονεν εἰς τοὺς λαοὺς ἀγγέλλων / Ἐκ πόσων οὐγκεινται πικρῶν δακρύων και αἰμάτων, / Διά τόσον δ' ἐκρήθησαν κλαυθῆων και ἐγκλήματῶν». Ringrazio per la segnalazione Salvatore Nicosia.

²⁷ «Σκορπὸς μου εἶναι νά γράωω κττι ὀφέλιμο γιά ὄραον κερτάδβαλνει», nella traduzione di Kazantzakis, 1961, p. 78.

²⁸ Πολιτικά, 1261β 29.

²⁹ «Περί Ματιοβελουαού, διατριβή του φιλοσόφου Μοπελάετρον, αὐτογραφεῖος μεταφρο-
σθεσία, κατά προπορτην πινός φιλοσοφίας, ὑπό Μανουήλ, Δαουίδου Διδίμου του ἐκ Παριζιου»,
in Μέλασσα, fasc. 3, 1821, pp. 276-283.

cipe, «è stata causa dell'attribuire gli uomini al nome di Machiavelli ogni astuzia messa in atto per ingannare o opprimere il prossimo»³⁰. Rispon-sabile principale della cattiva fama di un uomo «amato ai suoi tempi per l'integrità del suo carattere» egli considera Federico II di Prussia, il re che, per accattivarsi la benevolenza del suo popolo, definì il libro «scuola di cor-ruzione»³¹. Il Chalkiòpulos invoca per il suo cliente ogni sorta di at-tenuanti: le circostanze storiche, la sua lotta per la libertà, la restante sua opera, e la frase famosa del XX capitolo, «la migliore forza che sia [per il principe] è non esser odiato dal popolo». Machiavelli era un pragmatico, registrava quanto vedeva, trascriveva i modelli della storia. E, soprattutto, rivelava «agli occhi [dei popoli] tutte le astuzie e tutti gli inganni di cui si servono i principi tirannici»³².

Il lettore è colpito dalla passione con cui il traduttore difende, a metà del XIX secolo, una questione ormai storica. Perché, anche ammesso che *Il Principe* sia stato in qualche epoca di ammaestramento ai popoli, e abbia ripreso la malvagità dei tiranni, quanto erano ormai attuali gli esempi di Agatocle e di Cesare Borgia, di Francesco Sforza e di Ferdinando di Spa-gna? Chi, nel caso di una attuale monarchia costituzionale, avrebbe potuto trarre ammaestramento «dalla penna del Machiavelli»? *Il popolo*, è l'imme-diata risposta del Chalkiòpulos, nella frase conclusiva del suo Prologo. «Per-ché molti principi atti a corrompere i popoli, condannati dal Machiavelli, sono stati assunti come valori politici da coloro che oggi reggono le nostre sorti»³³. In questo modo, per una coincidenza — o necessità — storica, la prima traduzione greca del Machiavelli fu insieme anche un manifesto

³⁰ «Τεπι του συγγραφέος και των συγγραμμάτων αυτού». Περί ηγεμόνος υπό Νικόλαου Μαρτιάδαου, Ατене 1845, p. 6'. Cf. p.es. N. Vamvas, «Ομιλία περί της ἀληθοῦς φιλοσο-φίας», [1842], p. 5: «Τοῦ περὶ τοῦ Μαρτιάδα ἡ τό σὺβέρητα τοῦτο ἡτικτὴν διαφθορὰν δὲ ἐ-προέβλεπον εἰς τὴν παρτίδα αὐτοῦ, εἰς τοὺς συγγραφοῦς αὐτοῦ, καὶ εἰς τοὺς αὐτοῦ μετρυ-νεστῶν».

³¹ Il Chalkiòpulos palesemente suggerisce che Federico si serva del suo antimachia-vellismo come di un alibi politico: perché da un lato gli consentiva di giustificare gli atti dei sovrani suoi contemporanei, e dall'altro di magnificare, per contrapposizione, «rὰ ὑπέρ-τοῦ λαοῦ ἀποβήματα τοῦ» (*ibid.*, pp. 1-2a').

³² *Ibid.*, p. 1a'. Quanto al pragmatismo di Machiavelli, il Christophulos rinviava diret-tamente alla edizione francese del Buchon e indirettamente alla frase di Francis Bacon: «We are much beholden to Machiavel and others, that write what men do, and not what they ought to do» (*The Advancement of Learning*, 1605, II, 9). Si veda anche l'opinione di K. M. Kunas («Ἰστορία τῶν ἀποφωτιστῶν πρῶτον ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτέρων χρόνων ἕως τῶν ἡμερῶν μας, vol. 6, Vienna 1831, pp. 1-2a'): «Ὁ Μαρτιάδα ἐβρίσκει [...] εἰς δαυτοὺς τοὺς ἀποφωτιστῶν τὴν τέχνην τῆς κακοπραγίας ὄχι κακοῦργος αὐτοῦ ὄν, ἀλλὰ παρρησιαστικῆς τῶν κο-ροῦργῶν» — precisamente come Aristotele aveva mostrato «Πῶς σώζεται ἡ τυραννίς [...] ἀλλὰ μὴ διὰ τοῦτο εὐπορεῖ ἐκλήθηθαι [...] τυραννοδιδάσκυλος».

³³ *Ibid.*, p. κε'.

contro la monarchia bavarese. La trasposizione linguistica di un'opera ca-pitale come *Il Principe* fu ritenuta necessaria non tanto per colmare un vuoto accertato nell'ambito letterario, quanto per servire a un credo politico. Il che dimostra la vitalità del testo. Nella traduzione de *Il Principe* gli strali del Chalkiòpulos sono diretti contro Ottone, il re miserabile che non sa-peva regnare. «Età di corruzione e di avvilimento» chiamerà più tardi il dominio bavarese il nostro traduttore, «epoca di servitù [...] peggiore della turca»³⁴. Lo stesso Chalkiòpulos era stato segretario del Capodistria, e ap-pare tra i relatori della Costituzione del 1843³⁵. In alcuni suoi scritti gior-nalistici attribuisce la cattiva amministrazione e tutti i mali della nazione alla dinastia bavarese. I Bavaresi, scriveva nel 1875, in un suo ampio bi-lancio politico, fabbricarono «calzature per piedi, dei quali non avevano prima preso la misura»³⁶. La loro legislazione era improvvida, la loro eco-nomia giovava solo ai contrapposti interessi delle fazioni, e ai burocrati oziosi. Chaltroni e adulatori circondavano la corte regale, violenza e illegalità mi-navano lo stato. Una «tirannide di inveterate cattive abitudini».

Lo troviamo, nel 1862, a organizzzare con Venizelos Rufos la sommos-sa contro Ottone. Un anno dopo scrive le Σκέψεις περί Ελλάδος, «per ser-vire a ogni uomo politico, che la fiducia del re voglia chiamare presso di sé»³⁷. La denuncia del regime tirannico era accompagnata da proposte po-sitive per la riorganizzazione della macchina statale. Il Chalkiòpulos stes-seva un programma politico di ammodernamento, nel quale erano previste speciali disposizioni legislative, il sostegno all'agricoltura e alla pubblica istruzione, avendo di mira come principio imprescindibile «gli interessi na-zionali del popolo lavoratore». Il re Ottone già era divenuto l'esempio sto-rico di un principe 'machiavellico' fallito.

Il lettore accorto potrà sempre distinguere nei testi politici del Chali-kiòpulos tracce ormai sedimentate del *Principe*: un realismo che fa coincide-re la saggezza politica con la risolutezza, la conservazione del potere con la previdenza, l'ingenuità con la stoltezza. Il Chalkiòpulos era a favore della costituzione, non contrario alla monarchia. Sosteneva l'istituzione pur com-battendo le persone. Un ultimo particolare biografico: dopo la pubblica-zione dello «Ἡμερῶν tradusse dall'italiano, insieme con Simos e Renieris, *I Promessi sposi* del Manzoni»³⁸. La scelta di questo assai più recente ro-

³⁴ Σκέψεις περί Ελλάδος, Ατене 1863, p. 3.

³⁵ Cf. Kostas N. Triandafylli, Ἰστορικὸν Δελτικὸν τῶν Περσῶν, Πατрасо 1959, p. 711.

³⁶ «Βασιλοικονομία καὶ Ἑλλάς», in Εφθόμιάς, 1890, vol. 7, fasc. 17, pp. 4-5; fasc. 18, pp. 1-3; fasc. 19, pp. 2-4; fasc. 20, pp. 2-4; fasc. 21, pp. 3-5; fasc. 22, pp. 4-5. Il testo è stato scritto nel 1875.

³⁷ Σκέψεις περί Ελλάδος, *ibid.*

³⁸ Cf. Caterina Carpinato, «La traduzione neogreca dei Promessi sposi», *III Congresso Nazionale di Studi Neogreci, Italia e Grecia. Due Culture a Confronto*, Palermo 1991, pp. 29-40.

inanzo potrebbe anch'essa esser considerata prova dell'insistenza antiautoritaria del Chalkiòpulos.

Fino agli anni fra le due guerre, non sembra che sia stata pubblicata nessun'altra traduzione de *Il Principe*. Nel 1909 il testo greco del Chalkiòpulos fu ripubblicato, con la sola indicazione delle iniziali dell'autore e con un'ampia trattazione introduttiva di Neoklis Kazasis: "Σκέψεις περί του Ηγεμόνος του Μακριαβέλλα". Lo studio risale al 1897, in un'opera in tre tomi del Kazazis dal titolo "Ἐκ Ρόμης. Μαχιαβέλλι e il machiavellismo provocano ancora «riflessioni, discussioni, dubbio». Viene richiamata brevemente tutta la precedente bibliografia, aggiornata con nuovi contributi, e nuovamente si ricerca «con sincerità e imparzialità la soluzione del problema».

Non indugiero' oltre a descrivere la nuova, paregiristica riabilitazione del Machiavelli, che qui è definito «riformatore per eccellenza e profeta del nuovo mondo». Aggiungerò solo, per chiudere il cerchio aperto con il Korais, che Neoklis Kazazis, professore di filosofia del diritto, non ammetteva alcuna distanza ideologica fra Aristotele e l'italiano «suo confratello nella scienza politica». La differenza fra loro consiste nella diversa prospettiva storica. «Il primo compose un trattato di politica adatto ad ogni epoca, senza distinzione, mentre il Machiavelli [...] nello scrivere *Il Principe* compose un manuale destinato ad uomini del XVI secolo, e per la realizzazione di un ben preciso programma, che era la rinascita e l'unificazione dell'Italia»³⁹. Con o senza principi morali, Machiavelli doveva alla fine trovare la sua legittimazione «διότι οὐδέποτε ποῶν τὴν πατριδα»⁴⁰. Il fine giustifica i mezzi.

All'elenco delle edizioni greche de *Il Principe* resta da aggiungere la traduzione di Leonidas Pavlidis, del 1932, e, soprattutto, la splendida resa in lingua demotica proposta nell'immediato dopoguerra da Nikos Kazantzakis⁴¹.

Se avessi parlato fin dall'inizio, come era opportuno, della prima traduzione in greco de *Il Principe*, certamente mi sarei soffermata sul fatto che ben tre secoli son dovuti trascorrere perché una delle opere più famose della letteratura mondiale fosse trasposta nella nostra lingua. Probabilmente, nel ricercare i motivi di un tale incredibile ritardo, avrei tentato di deli-

neare gli aspetti più generali del fenomeno. Perché oggi, per esempio, costituisce un avvenimento editoriale la traduzione di libri come *Tristram Shandy* (1767) di Sterne, *Die romantische Schule* (1835) di Heine, o *Jacques le fataliste* di Diderot — per non parlare dei classici greci e latini? La strada che ho scelto mi conduce, tuttavia, ad un altro tipo di domande. Quando acquista veramente cittadinanza, nella cultura di un paese, un testo originariamente scritto in altra lingua? Quanto la risonanza di un libro, in un paese di lingua diversa, dipende, in fondo, dalla traduzione? Alcuni libri vengono introdotti e svolgono un ruolo grazie alla traduzione? Altri vengono tradotti e passano inosservati. *Il Principe* di Machiavelli si colloca, credo, in una terza categoria: la traduzione, in apparenza tardiva, del 1845 viene semplicemente a suggellare, a posteriori, una presenza già di lunga data nelle lettere greche.

(Traduzione di Renata Lavagnini)

³⁹ Ἐκ Ρόμης, Atene 1897, pp. 411.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 446.

⁴¹ La traduzione di Pavlidis (Atene 1932) è stata ristampata nel 1950. Si noti che Pavlidis tradusse anche il *Machiavelli* di Macaulay. Edizioni successive: Μακριαβέλλι, Ο Ηγεμόνας, λογοτεχνική μετάφραση Ανδρα Μαστροβά, Atene 1969, e Μακριαβέλλι, Ἐργα, vol. I, Ο Ηγεμόνας, introduzione, scelta, traduzione di Takis Kondlis, Atene 1971-1972.